

La Kermesse

Oggi, dunque, la grande Kermesse nei giardini reali. Spettacolo, hors ligne.

Nel parco, chioschi e birrerie e botteghe e latterie, gestite per l'occasione da dame dell'aristocrazia che frequentano la corte del viceré, ognuna in costume caratteristico di questa o quella epoca: costume spagnolo e tedesco, Luigi XV e Direttorio, Petit trianon e Marie Antoinette.

Che mirabile rievocazione di stili e di mode! Merletti e guardinfanti, cipria e parrucche, piume e ventagli, tra piedini attillati saltellanti sotto gonne corte e semi rotondetti sbucanti da fias camicciuole bianche.

Una rassegna di fogge, attraverso secoli e regioni, e una rincarazione di figurini di mode e di figurine d'amore, che sarà un incanto!

Figurarsi! Passeggeranno per gli ombrosi viali, resuscitate in forme novelle, la Pompadour e la Maintenon, Madame de Tallien e Madame de Lamballe, accodate ad una focosa Carmen e ad una grassoccia Kellerman.

Le dame — chi ne dubita? — sapranno farsi onore in questa ricorrenza che le raccoglie a sì lieto e stupendo convegno. Tanto, da non far impallidire le famose antenate che il viceré volle rievocate e riprodotte qui, poiché non poté alla sua dimora, in una fantasia coreografica che dia l'illusione più viva, più palpitante.

E noi non ne dubitiamo.

Le dame useranno quanto è nella loro grazia e nella loro bontà... rappresentativa perchè l'illusione sia tutt'uno con la realtà, anzi con questa si confonda e faccia così beati gli occhi e... qualcosa altro.

Tra l'altro, v'è nella kermesse, una Casa giapponese.

Così almeno l'annunziano i giornali che han certi scrupoli di pudore.

Noi, per proprietà di lingua, la chiamiamo, senz'altro, Casa da thé, e la dichiariamo destinata al più grande successo. E' d'un'attualità irresistibile!

V'agiscono da musmé contesse e principesse.

Quale splendore!

Un ricovero migliore non si poteva creare per tanta gente che, certamente, eccitata dallo spettacolo vorrà cercare un po' di abbandono e dovrà pure sfogare il suo entusiasmo...

Dicono quelli che l'hanno già intraveduta quella diciamo così. Casa giapponese: — Sembra una reggia!

La Regina d'argento

e la Duchessa

La Gazzetta dell'Emilia del 29 aprile u. s. pubblica:

« Si ha da Napoli — e vi comunico a puro titolo di cronaca — che nelle feste di ieri per la nave Regina Margherita si è notata l'assenza della duchessa d'Aosta.

A questo proposito circolano delle voci strane. Sembra che la duchessa d'Aosta non voglia più intervenire a cerimonie nelle quali intervenga una certa compagnia di dame napoletane; e ciò sembra in seguito ai gravi apprezzamenti fatti — come sape — da alcuni giornali socialisti.

Sin da due mesi fa fu detto che la duchessa d'Aosta avrebbe espresso il desiderio che il duca venisse destinato al comando del corpo d'armata di Palermo, in seguito alla sconveniente attitudine di alcune signore e signorine, che vivono nella società napoletana, verso il duca stesso. »

La notizia è accolta anche dal Messaggero così:

« Sembra che la duchessa non voglia più intervenire alle cerimonie alle quali interviene una certa compagnia di dame napoletane e ciò sembra in seguito a gravi petegolezzi che implicherebbero il buon nome di qualche signorina dell'altissima società napoletana.

Fin da due mesi fa fu detto che il duca d'Aosta per ordine del re sarebbe stato trasferito al comando del corpo d'armata di Palermo e ciò per gravi mostranze fatte al re dalla duchessa d'Aosta, che era seccatissima dell'attitudine di qualche signorina e signorine dell'alta società napoletana verso il duca d'Aosta.

La notizia ebbe qualche accenno di smentita, ma ora è confermata anche ufficialmente.

Le notizie che, secondo la telefonata, circolano a Roma per la mancata visita della duchessa alla Nave, circolano anche a Napoli, e sono rispondenti a verità.

I napoletani anzi ne sanno dippiù, sanno ad esempio che dovunque appariva il duca non appariva la duchessa, e viceversa, dove va la duchessa non va il duca.

Solo non sappiamo a che alluda il corrispondente romano con la « sconveniente attitudine di alcune signorine verso il duca ». Noi conosciamo la sconveniente attitudine del duca verso diverse signorine e signore. Ma può essere che la cosa sia scambievole.

Chi mangia i soldi della regina

Il busto di argento della regina Margherita donato dalle signore alla R. Nave omonima pesa non più di kg. 32 e non vi sono corse più di 230 lire di argento. L'opera artistica è stata data gratis. Ma il comitato ha venduto 8000 tessere di L. 5 l'una, e con le oblazioni e le sottoscrizioni ha incassato un centinaio di migliaia di lire. Chi mangia il dippiù? Fuori i conti!

Il Duca s' aiuta

Non vogliamo dire altro che questo a dimostrare come S. A. ci tenga a rimanere a Napoli, ed a circoscrivere i rumori che si fanno attorno al suo nome: delle faccende della Corte vicereale di Capodimonte s'era impessato un giornale umoristico, il quale ne empiva le sue tre pagine. Di botto, l'altro giorno, il giornale ha sospeso, ed è passato ad occuparsi di... Enrico Ferri. Intelligenti pauca!

Il Duca a Roma

Il Duca è corso a Roma a precipizio. Si dice che vi sia stato chiamato. La Tribuna dice che dalla stazione si recò direttamente al Quirinale.

Che sia stato chiamato al redde rationem?

A Roma si dice che il colloquio fra il duca d'Aosta ed il re sia stato aspro quasi quanto quello fra il re ed il principe Danilo giorni prima.

Il re gli avrebbe detto che è tempo che se ne vada da Napoli, ma il duca si sarebbe opposto recicemente: egli non vuol lasciar questo vicereame nel quale ha trovato tante gioie e tante servitù.

Ora la lotta è tra lui e la Duchessa. E il re non sa a chi dar retta.

Ma da Napoli il duca se ne andrà, stiano sicuri i nostri lettori.

LA SUPERSTIZIONE

Sulla linea di Capodimonte, giorni or sono, un tram slittò trascinandosi i viaggiatori in una sferzata e disastrosa corsa. Da lungi erano apparse le livree fiammanti del cocchio ducale con dentro la coppia... benemerita. Il disastro fu inevitabile.

Così almeno abbiamo raccolto dalla bocca del popolino che, terrorizzato, commentava l'accaduto e, guardando alle rosse livree allontanatisi per la china, tentava tutti gli scongiuri del caso. Troppo tardi ahimè!

Questo popolino nostro è così superstizioso! Non sa più dove cacciarsele le mani quando gli pare intravedere un occhio di malaugurio.

Ma come strappare l'anima quella folle credenza?

Manco a farlo a posta, la strana circostanza dei casi concorre a ribadirla nella mente ignorante.

Provatevi a dimostrargli che nessuno, e nemmeno una persona regale, può far male al solo suo apparire. Vi sorride di un sorriso di compatimento e raggiante di vittoria comincia a enumerarvi, e appunto a proposito della persona regale, un incendio al primo giungere di questa nella città, e poi un'eruzione e poi sfilamenti di mercati e di bacini e poi slottamenti di tram ecc. ecc.

Poi, chi vi parla così si conturba: non perchè voi aspramente gli diate torto, ma perchè confessa di esser ricorso a tutti gli scongiuri, inutilmente, e quando scorge una livrea rossa o un berretto di generale in automobile, giu, colpi e segni di precauzioni, disperatamente.

Così per questo ultimo disastro.

Il popolino ha voluto pur in questo riconoscere l'influsso del maleficio vicereale e invoca un rimedio.

Il rimedio gliel'abbiamo forse trovato noi. E noi non crediamo alla jettatura, ma sospiriamo una liberazione così come l'attendeva quel popolino che perdona a tutto ma non al malaugurio. Meno male questa volta.

Il 1.° Maggio in Italia

Grande, solenne è stata anche questo anno la manifestazione del 1.° maggio in Italia.

Dovunque palpita l'anima socialista, i lavoratori hanno abbandonato i campi, disertato le officine per raccogliersi intorno alla bandiera dell'umana redenzione.

Oggi come ieri il proletariato d'Italia ha confermato la sua immutabile fede nel destino della propria causa; oggi come ieri i lavoratori d'Italia, con grande entusiasmo, hanno fieramente protestato contro le nequizie sociali e lo sfruttamento del lavoro.

Essi hanno anche questa volta ammonito che sono la forza e che al lavoro solo spetta il diritto di sovranità. E hanno ragione. Di loro, del lavoro sarà l'avvenire, che il partito socialista prepara con le sue lotte ogni giorno.

Invano la borghesia spera di arrestare il cammino delle idee nostre poiché un partito fondato sul principio della giustizia e dell'eguaglianza tra gli uomini non potrà non avere il consenso della grande maggioranza.

I compagni di Napoli hanno parlato: Arturo Labriola a Bologna e a Molinello.

Silvano Fasulo a Spinazzola e Minervino Murge.

Raffaele Marino a Campobasso e a Ripalimosani.

Antonio Pizzi a Salerno.

Fokion Vakalopoulos a Torre Annunziata. Alessio Vaccariello e Gino Alfano a Torre Annunziata.

Morra, Petrone e Caporali a Portici. Bergamasco e D'Errico a S. Giovanni a Teduccio.

Oreste Gentile a Cesa e a Pozzuoli. Raffaele Petti a Potenza.

A Napoli

I lavoratori napoletani risposero nella loro maggioranza all'invito rivolto ad essi dalla Borsa del Lavoro. Infatti molto più accentuata degli anni scorsi fu l'astensione dal lavoro. I più importanti stabilimenti restarono chiusi, nessun giornale fu pubblicato.

I tipografi salutarono l'alba del 1.° maggio con una lieta festa nel Salone della Borsa del Lavoro.

Affollatissimo riuscì il Comizio nel cortile di S. Lorenzo. Gli intervenuti, oltre tremila, erano quasi tutti lavoratori vestiti a festa ed ingarofanati.

Presiedette il Comizio il compagno Trevisonno il quale presentò l'oratore indicato: Arnaldo Lucci.

Il compagno Lucci non volle fermarsi alle frasi generiche della circostanza. Egli pronunziò invece, col suo abituale metodo semplice e convincente, un discorso denso ed efficacissimo.

Dimostrò quale sia stata fino a questo momento la missione del partito socialista e come ora, nati i Sindacati operai, è a questi che viene affidata tutta l'opera svolta fino a questo momento dal partito. E con un sottile esame delle organizzazioni di mestiere e della situazione napoletana, svolse le più opportune iniziative che spettano ora alla classe proletaria.

Il lucido discorso ascoltato con vivissima attenzione dalla grande folla fu vivamente applaudito alla fine.

Parlò poi l'anarchico Tallarico anche egli ascoltato con attenzione ed applausito.

Parlò poi uno studente ed il Comizio si sciolse ordinatamente.

A Torre Annunziata

I lavoratori si sparsero poi per le campagne a passar lietamente la fine della giornata.

della festa completa solenne. Malgrado il divieto della polizia, alle nove la folla si è riversata alla stazione per attendere gli oratori da Napoli, e giunti questi, li ha accompagnati in colonna e al canto dell'Inno dei Lavoratori alla Camera del lavoro, dopo aver rotto un cordone di poliziotti e di carabinieri. Nel salone della Camera del lavoro zeppo di migliaia di lavoratori e fregiato di fiori e di bandiere fiammanti, il segretario Maldera con belle parole ha aperto il comizio. Hanno parlato Barone, A. Vaccariello, F. Vakalopoulos, Gino Alfani, con efficacia e ardore tutti acclamatisimi. In ultimo, Fusacchia, ha portato il saluto degli scioperanti di Terni e ha minutamente spiegate le complesse cause della lotta colta ingaggiata, e la fiera resistenza dei combattenti, invocando l'aiuto fraterno.

Dopo un voto di plauso proposto da Maldera alla Propaganda per la nostra recentissima campagna contro le gloriose gesta del viceré, fu votato per acclamazione un ordine del giorno di saluto e di augurio agli scioperanti di Argenta e di Terni. All'uscita furono raccolte ducento lire in loro favore e la festa fu chiusa nel più schietto entusiasmo tra quei lavoratori accessi di spirito sovversivo e vibranti di fede socialista, ai quali gli oratori vollero ricordare l'epica lotta sostenuta altra volta contro lo sfruttamento capitalistico, con tenacia mirabile, con sacrificio eroico.

A S. Giovanni a Teduccio

Il Primo Maggio quest'anno si è solennizzato dalla classe lavoratrice con la completa astensione dal lavoro. Il Comizio riuscì imponente e parlarono applauditissimi il compagno Bergamasco, F. Colagrande, D'Errico, Cobellis e Caporale. Infine fu votato un ordine del giorno riaffermante la necessità dell'abolizione della proprietà privata (a un saluto ad Enrico Ferri).

A Portici

Il nostro Comizio il 1.° Maggio riuscì oltremodo solenne. Innanzi a numerosi operai e studenti parlarono molto applauditi i compagni Morra e Caporali e, in ultimo, il compagno Luigi Petrone suscitò un vero entusiasmo malgrado le numerose interruzioni del delegato di P. S. Però il Comizio si sciolse senza incidenti e fu votato un saluto ad Enrico Ferri. Dopo si raccolsero lire 10,80 a favore degli scioperanti d'Argenta.

A Ripalimosani

Ad onta del divieto gesuitico del Sindaco che per far piacere al brigante di Dronero proibiva, o meglio faceva proibire dal Prefetto la nostra festa; ad onta di un apparato di forza con alla testa un capitano di carabinieri; ad onta delle continue chiamate e intimidazioni delle autorità di ogni specie, solenne è riuscita la festa del Lavoro.

Per gli animi forti e esecienti, abituati alle lotte e pronti al sacrificio, per uomini che hanno una fede nel cuore e una speranza nell'avvenire, che non temono le carceri e non sono disposti a cedere alle sopraffazioni da parte di chicchessia, non bastano le male arti di un gesuita e dispotico Sindaco; non bastano i provvedimenti grotteschi di un camorristico governo, non bastano le intimidazioni delle autorità, non bastano apparati di forze per intimorirli.

E di fatti imperturbati essi rimasero a tutte le intimidazioni; forti nel far valere i loro diritti resistettero alle sopraffazioni che si volevano commettere e, solenne, ripeto, è riuscita la festa del 1.° Maggio.

La parola smagliante e convincente del compagno Murino è inutile descriverla, né io, quale semplice lavoratore, la potrei ridire; è troppo larga la sua intelligenza, è troppo vasta la sua idea, e troppo profonda la sua cultura. A lui vada il nostro modesto ma sincero saluto di coesistenti compagni. Splendido fu pure il discorso dell'amico Diodato Mancini.

Spettacolosamente fu l'uscita del corteo, zeppo d'improvvisate banderuole, al suono di inni socialisti, e di colpi di petardi, mentre s'incamminava alla gita campestre; spettacoloso e indecifrabile il ritorno al canto dell'Inno dei lavoratori e della Marsigliese, mentre il popolo intero si riversava nella pubblica piazza. Viva dunque le nostre feste! Viva il Primo Maggio! Viva il Socialismo.

A Campobasso

Grande e imponente fu il comizio tenuto nel teatro Margherita.

Innanzi a un pubblico affollatissimo parlarono Diodato Mancini contro le sopraffazioni del governo nell'elezione politica locale, e il compagno nostro Raffaele Murino, il quale spiegò il significato della festa del 1.° maggio e delle battaglie del partito socialista.

Egli dichiarò che il partito socialista non poteva che essere estraneo alle lotte locali, poiché esse non erano informate alle idealità della causa proletaria.

A Salerno

Anche qui, malgrado il cattivo tempo, riuscì imponente la manifestazione del 1.° maggio. I murri erano letteralmente coperti di manifesti inneggiati alla solenne data proletaria, ed il comizio, tenuto all'aperto per l'insufficienza del Policama a contenere l'immensa folla accorrevi ed a cui parteciparono i compagni di Vietri, riuscì imponentissimo.

Parlarono applauditissimi Zurigo Lenzini della Vetreria di Vietri, il vostro Antonio Pizzi e Francesco Luise, che portò il saluto del proletariato napoletano.

Fu, insomma, un'ottima giornata di propaganda.

A Cesa

Il 1.° maggio è stato festeggiato solennemente dai nostri lavoratori della terra.

Il Comizio riuscì imponentissimo; l'atrio ove si tenne il comizio pubblico era completamente gremito da una fumana di popolo.

Parlarono applauditissimi i compagni, il vostro corrispondente, e i compagni di Napoli Luigi De Siena e Oreste Gentile, i quali furono continuamente interrotti da un povero funzionario di P. S. di Aversa.

Per le male arti del pretonzolo Don Ronzio e del delectucolo Stella, la manifestazione fu turbata da una chissata di poche begnine, le quali, impaurite, fuggirono nel covro, allorché la folla affrontò la dimostrazione della delle incoscienti donne, al grido di Viva il Socialismo.

IL PAESE DELLE INCHIESTE

Ora siamo all'inchiesta sull'amministrazione della guerra — La proposta di tale inchiesta è venuta direttamente dal governo.

Esso ha dovuto proporla per non essere costretto ad accordarla più tardi per l'agitazione del paese giustamente indignato per il continuo sperpero dei milioni concessi all'esercito.

Ma questa inchiesta di iniziativa del governo avrà lo stesso effetto di tutte le altre.

I ladri di milioni non vanno in galera in Italia — Essi devono rimanere in Parlamento a tenere il sacco alle mille ribalderie del loro padrone G. Giolitti. Onde verranno, come al solito, le lagrime del ministro della marina, le turpi menzogne del capo del governo a salvare i nuovi malfattori.

Questo è da prevedersi. Ma il brigante

di Dronero, proponendo l'inchiesta, una inchiesta sull'amministrazione della guerra, ha tentato un agguato al paese. Egli chiede nuovi milioni per l'esercito.

Il tranello è manifesto. Il paese deve stare in guardia contro il pericolo del nuovo salasso che gli si tenta.

Il gruppo parlamentare socialista deve saper raccogliere tutte le sue energie per impedire che siano accordati al bilancio della guerra altri 200 milioni.

Le nuove spese straordinarie militari, mentre accresceranno la miseria di Italia e renderanno più lontana la redenzione del mezzogiorno, consolideranno meglio la maggioranza del presente ministero, che è sostenuto in gran parte da noti affaristi e da ingordi speculatori.

Di imminente edizione

GARIBALDI

grande pubblicazione commemorativa a cura del Comitato Universitario per le onoranze a Garibaldi. (ROMA, Piazza Montecitorio, 121).

Prose e poesie dei più eminenti letterati storici, politici (italiani, francesi, russi, tedeschi, rumeni, spagnoli, portoghesi, serbi, ecc.). 50 illustrazioni (documenti, fac-simili, ritratti, monumenti, ecc.). Elegante fascicolo di 62 pagine di grande formato.

UN ONOREVOLE... VICEVERSA

Se le prove delle accuse da noi formulate negli scorsi numeri, circa le furfanterie commesse da Peppuccio Romano, non abbondassero per dimostrarne la colpevolezza, supplirebbe ad ogni difetto il tono vile della lettera da lui pubblicata, il 27 u. s., sull'inominabile giornale di Scariofiglio.

Quella lettera suona come la più eloquente confessione per coloro, i quali sono abituati a leggere tra le pieghe di uno scritto; quella prosa disenterica rivela la paura che sconvolge le viscere del deputato di Sessa Aurunca.

Invaso da un folle terrore per le aule dei Tribunali, costui, benché si vanti d'essere scampato a molte procelle, si è affrettato a dichiarare, nella balsa conclusione della sua autodifesa, di astenersi da ogni querela contro di noi, suoi calunniatori.

Questa decisione non può ispirarci che un senso di schifo e di repugnanza; e l'uomo cordato, che non sa difendere la propria reputazione se non con piagnucolose querimonie e con impudenti menzogne, ci sembra degno soltanto del tacco dei nostri stivali.

Peppuccio Romano, dunque, con la visione negli occhi di una non lontana fuga a Patrasso, o col brivido ai polsi per il temuto gelido abbraccio delle manette, ha preferito ai Magistrato, che poteva essere l'unico giudice del suo onore offeso o della sua infamia svelata, il sig. Giuseppe Truosolo, notaio residente ad Aversa, presso lo studio del quale afferma d'aver depositati i documenti della propria innocenza e verginità.

Noi non ci soffermeremo certamente ad analizzare il contenuto ed a valutare l'equivoca importanza dello scartafaccio, rabberciato nella convulsione d'uno scandalo: ogni delinquente, che sentesi ghermito per la nuca dal pugno vindice della giustizia, imbastisce il proprio alibi; ed in materia di strategia criminale, Peppuccio Romano non teme competitori.

Ma, del resto, che cosa si affanna a dimostrare, con lo sconcio fascicolo di certificati, questo audace manigoldo?

a) Che egli è rimasto estraneo alle trattative intercedute, per l'appalto del dazio consumo, tra la Giunta Comunale di Aversa ed il rappresentante la ditta Magnani; e che quindi è insussistente la nostra accusa della concussione di L. 10.000 tentata in danno della ditta medesima.

b) Che egli non ha mai carpito al sig. Pasquale Affinito alcun deposito; e che quindi di nessuna appropriazione indebita si può incolpare.

c) Che il debito di circa L. 3000, risultante al nome di un suo fratello dai registri dell'Ufficio daziario di Aversa, è stato onestamente soddisfatto; e che quindi a nessuna falsificazione si è ricorso, per mascherarne il pagamento.

Basterà la semplice enunciazione dei fatti, spogli di ogni critica od apprezzamento, perchè agli occhi degli onesti balzi insieme la prova più lucida dei reati commessi impunemente da questo malfattore in livrea da deputato, della sua tracotanza inqualificabile nel gratificarsi di libellisti, e del fondato spavento, infine, che non gli permette di varcare la soglia del Tempio della Verità.

Tentata concussione

Nei primi giorni del dicembre 1905, la ditta Magnani di Bologna avanzò domanda per la concessione a trattativa privata del dazio consumo di Aversa, offrendo come canone annuo la somma di L. 311.000.

Questa offerta parve seria e conveniente alla Giunta, tanto più perchè gli introiti di quello anno, a causa di continue malversazioni e controbattenti, erano sensibilmente scemati in confronto dei precedenti esercizi, ed una catastrofe economica minacciava il bilancio municipale. Nel giorno 8 dicembre, quindi, la Giunta trovando accettabili in massima le condizioni espresse dalla ditta su riferita, si limitò a domandare soltanto una lieve migliororia del canone, che fu elevato, infatti, a L. 312.000.

Si svolgevano in tali sensi le pratiche, quando Peppuccio Romano, in agguato alle spalle della Giunta, siccome un grassatore da strada maestra, spedì a Portici il fido Mercurio, cav. Caterini, con l'incarico d'invitare il sig. Castellani a recarsi in sua casa, per comunicazioni riguardanti la ditta da lui rappresentata.

Il Castellani nel giorno seguente, infatti, si recò in casa Romano, ove l'onorevole, dopo un breve preambolo, inteso a predisporre la vittima al sacrificio, lo avvertì che la trattativa privata, per la concessione cui sopra, non sarebbe stata ammessa, se non si fosse prima sborsata nella sue mani la taglia di L. 10000.

Il sig. Castellani, che forse di quegli atti briganteschi non aveva altra cognizione se non letteraria, a traverso le opere del Misasi, do-

UN BELL'ESEMPIO

A Castelfranco (Emilia) un gran numero di inscritti alla leva si rifiutò di presentarsi al distretto.

Su 187 se ne presentarono appena 90. Questa protesta contro il militarismo giova all'azione antimilitarista che si svolge dovunque. Ora i giovani si rifiutano di presentarsi alla leva per protestare contro un'istituzione barbara e nefanda fondata sulla violenza; domani i giovani si regoleranno più arditamente incoraggiati dal consenso unanime di quanti saranno disposti a dare il proprio contributo a una più efficace e vantaggiosa protesta. La propaganda antimilitarista non può trovare che la generale approvazione del popolo, sia perchè le armi non difendono i diritti del lavoro e sia perchè esse servono alle follie espansionistiche dei sovrani, alle possibilità di bottini per gli ufficiali, ai forti guadagni, alle ingenti truffe degli speculatori e alla sopraffazione e alla oppressione dei lavoratori.

So che è ben naturale che si sia iniziata questa agitazione contro il militarismo, che un giorno scomparirà per la volontà e per la forza delle classi lavoratrici in vantaggio del loro diritto e delle conquiste della civiltà.

vette rimanere sbalordito, nello avvistare, tra i mobili stile liberty, un massaiere evoluto e raffinato, ma non meno temibile di quello dei boschi e delle montagne.

Egli tentò quindi di schermirsi in varia guisa e si congedò promettendo, per temporeggiare una risposta, che la indole della ditta, fin da quel momento, lo autorizzava a prevedere certamente negativa.

Dopo qualche giorno d'inutile attesa, Peppuccio Romano, con telegramma senza firma, in data 14 dicembre da Napoli, premurò il Castellani a volersi di nuovo recarsi in Aversa, per definire l'affare; ma la sua aspettativa fu delusa.

Il Consiglio Comunale, intanto, trovavasi fissato per il 17, ed all'ordine del giorno era segnata la questione daziaria.

Peppuccio Romano, che doveva trovarsi a Roma precisamente la mattina del 17, poiché la Camera era chiamata a pronunciarsi sulla gravissima questione del *modus vivendi*, volendo, prima di partire, sapere definitivamente quali erano le decisioni della ditta Magnani, telegrafò, sempre da Napoli, in data 15 ed a firma Russo, al sig. Castellani in Portici, perchè si fosse trovato alla stazione di Caserta, il giorno successivo, alle ore 9, onde poterli parlare.

Il sig. Castellani si astenne, anche questa volta di recarsi allo appuntamento indicato; e questa sua assenza ebbe per effetto il rimando dell'adunanza consiliare, non essendovi intervenuti gli accoliti più fedeli del Romano; sicchè, per la mancanza del numero legale, si impose un rinvio per il giorno 20.

Tutto questo tenebroso dietroscena trova la sua spiegazione più manifesta in un telegramma spedito, dal cav. Caterini da Aversa, sempre al sig. Castellani in Portici, nello stesso giorno 17. In esso lo avvertiva infatti che, per ragioni politiche, non s'era potuto tenere il Consiglio.

A questo punto, ci sentiamo obbligati di mantenere un prudente riserbo circa gli avvenimenti svoltisi in seguito, e circa le trame ordite nell'ombra dal deplorato cleptomane. Ci basta, per ora, aver dimostrato che Peppuccio Romano, contrariamente a quanto ha la sfacciataggine di pubblicare, ed a quanto si sforza di provare con i certificati di dubbia lega, depositati presso il notaio sig. Truosolo, ebbe parte integrante nelle trattative corse fra la ditta Magnani e l'amministrazione comunale di Aversa; ebbe, anzi, quella parte che meglio rispondeva al suo spirito corrotto, che meglio si atteggiava alle sue abitudini di rapace ladrone.

Al Magistrato, se del caso, noi ci proponiamo di svelare, in modo irrefutabile, tutte le altre macchinazioni usate, per spirito di ignobile vendetta, contro la surriferita ditta, colpevole soltanto di essersi ribellata ad un disonorevole mercato.

E proseguiamo oltre.

Appropriazione indebita

Nel marzo 1905, Peppuccio Romano premurò il sig. Pasquale Affinito, negoziante domiciliato in Carinaro, perchè avesse fatta istanza alla Commissione amministrativa della R. C. S. dell'Annunziata di Aversa, di cui egli è tuttora Presidente, per ottenere in enfiteusi due fondi di proprietà di quella pia istituzione.

La domanda venne infatti spinta dallo interessato, dal quale, oltre il regolare deposito di L. 100 eseguito all'ufficio di tesoreria per anticipo di spese di perizia, l'insaziabile Peppuccio riuscì a farsi consegnare, in due rate, la somma di L. 500, a titolo di voluta garanzia per l'adempiimento degli impegni, qualora la superiore autorità avesse approvata la relativa deliberazione.

Essendoci stata questa, invece, respinta dalla Commissione provinciale di beneficenza, l'Affinito reclamò la restituzione della intera somma da lui sborsata. Però se a tale legittima restituzione si mostrava pronto, per la propria spetanza di L. 100, l'ufficio di tesoreria, non dalle stesse buone intenzioni era animato Peppuccio Romano per le altre L. 500.

Ed a nulla giovarono al malcapitato Affinito le interposizioni di autorevoli persone; giacchè, ora con sfacciatati dinieghi, ora con pretesti di varia sorta, e qualche volta anche con la minaccia di farlo arrestare, egli si rifiutò sempre di rendergli il mal tolto.

Due lunghi anni erano così trascorsi, allorché, finalmente, nel giorno 25 ultimo, a seguito della nostra impressionante pubblicazione del 21. Peppuccio Romano, a mezzo di persona sua incaricata, trasmise all'Affinito le L. 500 in questione, non senza aver tentato, però, di carpirgli una dichiarazione artificiosa, che valesse a cancellare ogni traccia del reato.

Nel giorno successivo intanto, dalle colonne del Mattino questo farabutto ardiva affermare